

COMUNISMO LIBERTARIO

giornale della Organizzazione Comunista libertaria

anno 1° n.4

settembre - ottobre 1987

lire 2000

Lottare per la trasformazione battere la frantumazione sociale

Anche questo autunno, come è ormai consuetudine si consumerà il rito della legge finanziaria. Le opposizioni parlamentari e il sindacato faranno affermazioni roboanti e alzeranno il tono della polemica per limitare l'introduzione di qualche balzello.

Così ancora una volta dietro questa vicenda si incanaleranno i malcontenti, gravando questa legge di significati e prospettive ben più ampi di ciò che rappresenta.

In effetti con le varie finanziarie le uniche manovre che hanno avuto una concretezza operativa sono state quelle che hanno colpito, con tagli e tasse, i salari dei lavoratori ed i redditi più bassi. I dispositivi invece che dovevano dare alcune risposte all'occupazione o agli sgravi fiscali sono rimasti solo nella carta. Questa stanca rappresentazione annuale sulla finanziaria non deve trarre in inganno. Questo è solo uno dei momenti in cui il padronato e lo stato esercitano il loro potere, e non è il più importante. Paventare mobilitazioni o scioperi generali solo sulla manovra finanziaria non è servito, negli anni trascorsi, che da "sfogatoio" per le tensioni nel mondo del lavoro ed oggi, anche questo è diventato rappresentazione senza alcun convincimento.

In realtà dietro questa situazione c'è la sconfitta quotidiana nei posti di lavoro con il riproporsi del ricatto dei "capetti", la soppressione delle pause, la mobilità e la minaccia di licenziamenti; c'è il peggioramento delle condizioni di sicurezza e il disinvolto uso del lavoro straordinario.

C'è la chiusura della stagione contrattuale che non solo ha penalizzato il recupero salariale, ma ha anche contribuito ad accelerare i fenomeni di frantumazione e corporativizzazione, trovando nella teoria della professionalità il retroterra culturale,



"l'humus", nel quale far crescere ogni rivendicazione.

Si è consumato così fino in fondo quel rapporto di solidarietà tra i vari settori della classe lavoratrice che ha portato ad una vera e propria conflittualità tra lavoratori, impegnati unicamente a difendere la propria realtà locale. Per questo non possiamo continuare a cadenzare la nostra iniziativa sulle esigenze che ci prospetta il governo e il padronato, i quali nel giro di poco meno di un anno sono passati a dipingere la situazione economica, dal roseo ottimismo dell'uscita dalla crisi -post scippo del-

la contingenza- alle fosche tinte di questi giorni che già si sono tramutate nell'aumento delle imposte sui beni di consumo.

I Comunisti Libertari non dimenticano lo stillicidio di licenziamenti che colpiscono la grande produzione

ma anche, e soprattutto, la piccola industria, dove, al di là di affermazioni solenni, i lavoratori sono completamente sforniti di salvaguardia sindacale. Né è possibile dimenticare la lunga catena di morti per lavoro, arrivati brevemente alla ribalta delle cronache dei vari pennivendoli solo con la tragedia di Ravenna.

Il nostro impegno è per una pratica sindacale e politica che a partire dal posto di lavoro sia capace di contrastare l'arroganza padronale sul terreno del ricatto economico, dei licenziamenti e della sicurezza del lavoro.

Oltre ciò è per noi essenziale riaffermare l'esigenza di un radicale mutamento della nostra società, intorno al quale tessere le fila di una forte struttura organizzata capace di tradurre le aspirazioni alla pace, all'uguaglianza, al benessere e al lavoro in progetto concreto di trasformazione per il quale vale la pena lavorare.

L'invito alla militanza politica per basse manovre di potere non può non trovare che il rigetto sempre più diffuso, soprattutto tra le nuove generazioni e i lavoratori ai quali vengono proposti, proprio dai mestieranti politici e sindacali, i valori e i miti della borghesia come il careerismo e il facile successo individuale.

La militanza politica, che noi prospettiamo ai giovani ed ai lavoratori è cosa diversa dal politicantismo di mestiere, che non serve a tessere clientele ed accumulare ricchezze e potere, ma è l'unico strumento che abbiamo per creare le premesse per l'affermazione di quelle aspirazioni che potranno realizzarsi solo all'interno di un processo di trasformazione della società in senso comunista libertaria.

SOMMARIO

- pag.2 Nord-Sud. Distruzione di forze produttive e crisi finanziarie**
- pag.3 Sponsor FS**
- pag.4 Gli insegnamenti del passato**
- pag.5 La ricetta FIAT**
- pag.6 Questioni d'analisi: l'inflazione**
- pag.7 Ambiente, energia, comunismo. Alcune riflessioni**

NORD-SUD

Distruzione di forze produttive e crisi finanziarie

L'attuale fase economica nazionale ed internazionale è giudicata da diversi osservatori positivamente tanto che non solo si sottolinea l'uscita dalla crisi -1983,1984 - ma, per lo meno fino a qualche mese fa, si prospettava anche un decennio di stabilità e crescita economica. Queste rosee prospettive sono state formulate soprattutto a partire dal rientro del prezzo del petrolio a quotazioni di mercato, dal blocco dell'ascesa del dollaro, anche se questa manovra non ha sortito gli effetti sperati (vedi COMUNISMO LIBERTARIO n°3 L'altalena del dollaro) e soprattutto per la ricomposizione della massa di profitti avvenuta in settori chiave, quale l'automobile, con il completamento dei drastici processi di ristrutturazione. Il primo elemento che ci mostra quanto l'ottimismo sia mal risposto sta proprio nei processi di ristrutturazione che hanno sì ridato profitto alle aziende, ma solo a seguito di un taglio netto alla propria capacità produttiva con la chiusura di interi impianti e il licenziamento di migliaia di lavoratori. Nonostante questo e nonostante l'indice della produzione complessiva non superi quella del 1980, l'ostacolo più grosso ad una stabilità è dovuto al surplus di capacità produttiva, che noi molto più semplicemente ma, anche più efficacemente continueremo a definire sovrapproduzione, ed in parallelo a questo, quale altro elemento della contraddizione, l'ammontare dell'indebitamento finanziario dei cosiddetti paesi in via di sviluppo. Oltre a questo, per mostrare quanto vano e in malafede è l'ottimismo, potremmo descrivere l'acuirsi delle contraddizioni nei paesi industriali dove tutto, dallo ambiente alla coscienza, è sacrificato al profitto o l'estendersi della miseria in paesi che mai hanno avuto l'opportunità di uno sviluppo; ma non è compito di questo articolo, nel quale ci limiteremo ad evidenziare e a commentare solo alcuni dati relativi all'eccesso di produzione e alla situazione finanziaria dei paesi terzi.

SOVRAPPRODUZIONE

Quando una parte degli impianti di una azienda non lavora a pieno regime per evitare un eccesso di prodotto rispetto al mercato si può parlare di eccesso di capacità produttiva dell'azienda, il quale non necessariamente è legato alla diminuzione della domanda complessiva di un bene

o alla saturazione del mercato per quel prodotto. Può questo eccesso dipendere da cause congiunturali legate ad errori nelle scelte aziendali relative alla introduzione della tecnologia o nelle scelte relative alla evoluzione dei mercati. In questi casi sarebbe più corretto parlare di eccesso relativo di capacità produttiva per distinguerlo da quel fenomeno che più correttamente si definisce sovrapproduzione. Si ha cioè sovrapproduzione quando l'eccesso di capacità produttiva non è dell'azienda ma dell'intero sistema, quando cioè l'ammontare complessivo dei beni prodotti è superiore al bisogno storicamente determinato di quel bene, cioè superiore non al bisogno sociale ma alla capacità di assorbimento del mercato. Una tale situazione si verifica, schematizzando al massimo e rimandando a trattazioni più sistematiche, per l'intera produzione fra sviluppo tecnologico e produzione di scala per rispondere alle necessità di competitività (ridurre i prezzi aumentando la produttività, introducendo tecnologia al posto di forza lavoro e aumentando la scala di produzione per diminuire il costo unitario). Grazie a questa guerra economica incessante abbiamo i rami principali della produzione mondiale in costante crisi di sovrapproduzione.

- SETTORI MATURI -

Nel settore delle auto a fronte di una domanda globale di circa 30 milioni di veicoli l'anno si ha un eccesso di produzione di 10 milioni, poco meno di 1/3 della produzione non ha una collocazione di mercato.

Situazione che tenderà ad aggravarsi per la presenza di nuovi ed agguerriti produttori oltre alla sempre più massiccia espansione dell'industria giapponese. La strategia che le varie case automobilistiche escogitano sono le più disparate ma per tutti valgono tre assi fondamentali: sovvenzioni dello stato (Chrysler negli USA e Renault in Francia) chiusura di impianti e fusioni ed acquisizioni (Lancia Alfa). Una pesante situazione si ha anche nell'acciaio dove la sovrapproduzione è stimata da 75 a 200 milioni di tonnellate su una capacità produttiva di 570 milioni. Tutto viene giocato sulla capacità di esportare e in questo un ruolo determinante, come negli altri settori, è giocato dai dazi alle importazioni con cui per esempio i produttori americani d'ac-



ciaio hanno frenato la penetrazione nel loro mercato. La durezza dello scontro economico non impedisce l'affermarsi di nuovi produttori come è il caso del Brasile, ma il dato di fondo che rimane è il taglio netto delle capacità produttive operate dai maggiori produttori. USA meno 45%, Nippon Steel meno 10 milioni di tonnellate. Situazioni analoghe si registrano per le macchine agricole, 120.000 unità prodotte nel 1986 contro le 230.000 del 1979; conseguenza questa del surplus agricolo gli Stati Uniti hanno provveduto di grano per più di un anno, sufficienti anche per le esportazioni.

- NUOVI SETTORI -

Computer e semiconduttori: passata l'euforia del boom dell'anno 83-84 anche in questi settori si avvertono i sintomi di un conflitto legato all'eccesso di capacità produttiva. Il tasso di utilizzo degli impianti di semiconduttori negli USA e in Giappone è sceso dal 100% dell'84 al 60%.

A fronte di una situazione in cui il problema principale è la distruzione delle forze produttive, tale il sottoutilizzo e la chiusura degli impianti, drammatica è la situazione finanziaria che si è ventata a determinare con i paesi in via di sviluppo. Un dato complessivo ci dà il segno della situazione: nel 1980 il servizio del debito (interessi) del terzo mondo era pari a 77,6 miliardi di dollari, mentre i finanziamenti verso il terzo mondo erano superiori 80 mld. Dal 1981 questo rapporto si è invertito. Il servizio sul debito è superiore agli investimenti. Nel 1985 il servizio del debito è stato 114,4 mld e i nuovi finanziamenti di 40,8 mld. Il flusso monetario non è dunque dall'Occidente ai paesi del terzo mondo, ma da questi all'Occidente.

L'indebitamento finanziario dei paesi in via di sviluppo pone seri problemi alle banche occidentali che più si sono esposte nei finanzia-

menti, costringendo, soprattutto negli USA, le banche più capitalizzate seguendo l'esempio della Citicorp, a prendere atto ufficialmente dello aumento dei crediti inesigibili, aumentando i fondi di svalutazione crediti. Operazione che non tutte le banche possono fare e che contribuisce la lotta commerciale tra le banche americane. L'indice più eloquente è il numero dei fallimenti: 138 contro i 10 del 1981.

SOVRAPPRODUZIONE, MISERIA UN BINOMIO INSCINDIBILE DEL CAPITALISMO

Da un lato abbiamo la distruzione di prodotti e di forze produttive, dall'altro l'indebitamento; di qua il consumo di sempre nuovi prodotti di là la miseria crescente. Questa situazione, all'interno delle attuali logiche di produzione, non può trovare una risoluzione positiva nel minor consumo dei paesi occidentali, come moralisticamente si sostiene in parte della sinistra, infatti, anche se ciò può sembrare paradossale, l'unica possibilità per una boccata di ossigeno alle magre finanze dei paesi in via di sviluppo viene proprio dall'ulteriore crescita dei consumi nei paesi occidentali.

Ciò se permetterà di aumentare le esportazioni verso paesi industrializzati, tamponando la situazione finanziaria, non impedirà l'aumento della miseria e l'ulteriore accentuarsi di uno sviluppo diseguale.

I maggiori paesi indebitati del terzo mondo nel 1985

(Banca Mondiale)

Paesi	Debito (miliardi \$)
Brasile	107,3
Messico	99,0
Argentina	50,8
Venezuela	33,6
Filippine	24,8
Cile	21,0
Jugoslavia	19,6
Nigeria	19,3
Marocco	14,0
Perù	13,4
Colombia	11,3
Ecuador	8,5
Costa d'Avorio	8,0
Bolivia	4,0



SPONSOR FS

Natale 1986: "Signori si cambia"; Febbraio 1987: "Le Ferrovie sono partite"; Aprile 1987 "In cammino le FS del duemila"; Giugno 1987: "Buongiorno Italia". Questo in sintesi è il tentativo da parte dell'Ente FS di accreditarsi verso l'opinione pubblica con una immagine "nuova, efficiente, moderna, imprenditoriale". Certo che per un tentativo così malriuscito sono stati stanziati e spesi ben 13 miliardi in pubblicità il cui risultato si riassume nel vecchio detto: "Tanto fumo e niente arrosto".

La riforma delle FS, come sostenuto dai suoi più accaniti fautori, doveva essere lo strumento per avviare un processo di riammodernamento, di riorganizzazione del trasporto ferroviario nella prospettiva di renderlo capace di affrontare, alla pari dei concorrenti europei, la sfida del duemila.

Una volta costituito l'Ente FS subito è stato individuato il nemico numero uno, la causa essenziale dello sfacelo in cui versano le ferrovie: i lavoratori, dipingendoli come vagabondi, irresponsabili, poco legati ai bisogni ed agli interessi delle FS.

Ancora una volta è stata imbastita una campagna denigratoria nei confronti dei lavoratori per scaricare su di loro le colpe, le carenze, l'inefficienza cronica dimostrata dalle strutture dirigenti della vecchia azienda, il tutto per indebolire la forza organizzata dei ferrovieri, dividerli, metterli sempre più in contrasto con altri lavoratori ed in generale nei confronti di tutta l'opinione pubblica. Questo metodo non è nuovo, ma oggi risulta ancor più pericoloso perché inserito in un contesto economico, politico e sindacale che vede i rapporti di forza più indeboliti per i lavoratori, grazie anche al completo cedimento da parte delle Confederazioni Sindacali.

Il nuovo Ente FS ha evidenziato, al di là di tutti i fantasiosi e fantascientifici programmi per il futuro, dei dati molto concreti, che danno il senso e la prospettiva reale in cui si stanno muovendo Ligato (Presidente dell'Ente), Coletti (Dir. Generale) il Consiglio di Amministrazione, tutti supervisionati dal Ministro dei Trasporti. Questi progetti si possono riassumere così: ristrutturazione del trasporto ferroviario attraverso riduzione dei livelli occupazionali ed aumento della produttività generale e per singolo addetto, ridefinizione geografica della rete ferroviaria con l'obiettivo di favorire sempre più, sia per i viaggiatori che per le merci, la grossa utenza a scapito dei ceti sociali più poveri. Lo stesso Piano Generale dei Trasporti (PGT) prevede l'eliminazione progressiva delle reti non fondamentali, circa 8000 Km., formati dalle ferrovie in concessione e dai trasporti locali, e la loro

sostituzione con linee di bus

Anche per il trasporto merci la tendenza è quella di privilegiare la grande utenza, cioè i gruppi economici più forti.

Infatti con la Delibera del C.d.A. n°584 del 20 Novembre 1986 si è provveduto ad aumentare dal 1° Marzo di quest'anno, del 30% le tariffe per i trasporti delle merci.

Già questo sarebbe sufficiente per capire da subito l'impraticabilità di una qualsiasi collaborazione, nei programmi e nelle scelte, con questo Ente, vero e proprio sponsor del grosso capitale pubblico e privato, terreno di azione in cui si intrecciano interessi di migliaia di miliardi per i quali la battaglia in atto fra capitale, partiti politici, enti di varia natura si svolge senza esclusioni di colpi. Questo è il volto attuale dell'Ente, verso il quale, purtroppo, da parte del sindacato e delle forze riformiste è stata firmata una cambiale in bianco i cui effetti negativi si stanno ora riscontrando nei confronti dei lavoratori.

Un recente studio di Nomisma commissionato dal CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro), tutto incentrato sulla produttività dell'Azienda Italia, descrive il settore ferroviario come la vera e propria palla al piede dell'economia italiana. Alcune cifre: per i treni la produttività è calata del 15,6% nel periodo 70/85; c'è stata una contrazione sia nel traffico merci che viaggiatori.

Nel settore merci la capacità globale di tonnellate chilometro offerte è calata tra il 1972 e il 1985 del 6,06%.

La partecipazione delle FS nel mercato del trasporto merci è per il 1985 pari a 11,7%.

Le conclusioni di questo studio, come di altri, porta comunque sempre ad una conclusione che mette d'accordo tutti: le FS vanno piano e male perché ci sono troppi lavoratori. E' un ritornello di comodo, quando in realtà abbiamo assistito, per decenni, ad una vergognosa gestione di un servizio essenziale per tutta la collettività, con la più totale assenza di un minimo di capacità organizzativa e con una logica tutta clientelare, a cui ha soppresso solo e soltanto il sacrificio e lo spirito di sopportazione della stragrande maggioranza dei ferrovieri.

Coloro che da sempre hanno

del senno di poi son colme le fosse

22 Luglio '87



la Repubblica
economia sindacato



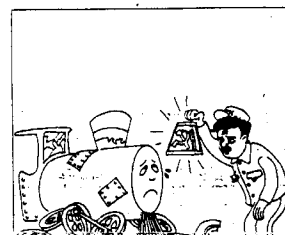
Un documento articolato accusa: "Riforma fallita, lottizzazioni, poca trasparenza". Si dissociano i due consiglieri

Durissimo attacco del Pci alle Fs

**Cgil, Cisl e Uil minacciano
"Pronti alla vertenza generale"**

DI ENZO CIRILLO

ROMA — Pci e Cgil e Uil hanno deciso di scendere in campo nella battaglia alla dirigenza delle Ferrovie dello Stato. Botteghe Oscure ha preso posizione con un durissimo documento d'accusa nel momento in cui i due rappresentanti comunisti nel consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale, Fabio Ciniatti e Giulio Caporali, hanno fatto sapere di voler «separare le proprie responsabilità da fatti e decisioni».



In un documento della direzione di Botteghe Oscure molissime le critiche verso l'operato della dirigenza dell'azienda alla quale viene addossato il fallimento della riforma. Pizzano, Marini e Benvenuto hanno affrontato ieri, poco prima di incontrare il presidente del Consiglio incaricato Cora, i problemi dell'ente. Per quanto riguarda la realizzazione dell'intercity i comunisti sostengono che i risultati sono stati raggiunti a

condannando la nascita e la crescita della rete autonoma. Il Pci che pure ha avuto un ruolo non marginale nella lottizzazione dell'ente, sembra intenzionato a non farsi più coinvolgere in politica di assessorato. In vista di una nuova grande scontro di sindacati e dei ricorsi delle convenzioni con la cassa di integrazione, i comunisti sostengono che i risultati sono stati raggiunti a

CGIL, CISL, UIL e lo stesso PCI, dopo aver partecipato ai diversi livelli alla gestione spartitoria del C.d.A. del nuovo Ente (come dimostra sufficientemente l'articolo) e dopo aver avallato le scelte di fondo della Riforma delle FS, facendosi loro garanti, nella stessa ipotesi contrattuale, dell'aumento della produttività e avendo chiuso il contratto con aumenti irrisori per i lavoratori, "minacciano" ora una vertenza generale a Settembre. **Del senno di poi son colme le fosse.** I lavoratori nelle assemblee, durante il dibattito contrattuale e anche molto prima, avevano intuito la manovra. Non ci voleva molto a capire i segnali dei vari DeMichelis. Ma i vertici sindacali hanno fatto ancora una volta la loro funzione di "pompieri", facendosi scavalcare dagli stessi autonomi della Fisafs. Ma questa politica non paga. Chi non sta chiaramente con i lavoratori, ma cerca di stare con i piedi in due staffe, finendo poi con appiattirsi alle scelte padronale e al loro cinico pragmatismo, non può essere rappresentativo delle esigenze di chi lavora.

Certo i guasti, per quanto riguarda la tenuta e la voglia di lottare da parte dei lavoratori sono enormi, ma siamo convinti che di fronte a obiettivi chiari e precisi che difendono realmente le condizioni di vita dei lavoratori è possibile ancora riaggregare gran parte della categoria.

I segnali della Dirigenza, oltre alle spartizioni dei posti e dei miliardi delle commesse (vedi Comunismo Libertario n°3) verso i lavoratori sono chiari. Ecco cosa afferma G. Coletti, Direttore Generale dell'Ente in una intervista rilasciata sulla Repubblica del 17/7/89:

"...e poi andrebbe istituita la cassa integrazione anche nel pubblico impiego, per ridurre le eccedenze di personale."

PIU' CHIARO DI COSI'

Vertenza generale quindi a Settembre, ma con obiettivi chiari contro ogni licenziamento, comunque mascherato, e per migliori condizioni di lavoro e di vita. Su questi obiettivi i lavoratori saranno disposti a lottare.

Gli insegnamenti del passato: comunismo libertario risultato dell'emancipazione operaia e non astratta filosofia

Nonostante la grande presenza degli anarchici nelle sezioni dell'Internazionale che come abbiamo visto (COMUNISMO LIBERTARIO n°1) in Italia nasce "anarchica", negli ultimi anni del secolo scorso l'attività degli anarchici, in seguito alla forte repressione a cui sono sottoposti gli internazionalisti, risente di uno sbandamento di carattere teorico e quindi organizzativo. Il congresso internazionale di Londra del 1881 segnerà ufficialmente l'involutione del movimento, adottando risoluzioni legate all'uso del terrorismo e trasformando i gruppi anarchici in sette o in individualità senza alcun legame fra loro, allontanando il movimento dalle masse e dalle loro organizzazioni.

Viceversa proprio sul finire del secolo scorso i "socialisti legalitari" si strutturano formando in Italia il Partito Socialista e mantenendo una continuità di strutture internazionali con i congressi di Bruxelles nel 1891, Zurigo nel 1893 e Londra nel 1896.

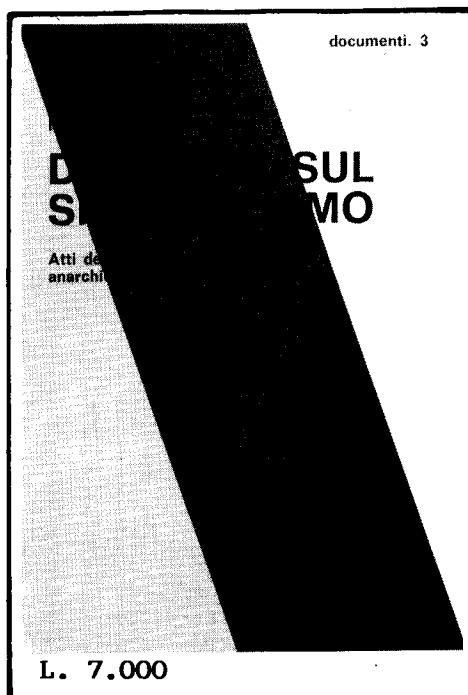
Questi congressi, pur in presenza di forti opposizioni, si pronunciarono per l'esclusione degli anarchici dall'internazionale. Fu così che all'interno del movimento si radicò una tendenza antiorganizzatrice e individualista che non aveva niente in comune con l'indicazione e le battaglie ideologiche e organizzative di Bakunin in seno alla prima internazionale. Bisognava aspettare i primi anni del nostro secolo per rivedere gli anarchici impegnati nelle lotte sociali e presenti, molte volte con un ruolo di dirigenza, nelle strutture del movimento operaio. Le organizzazioni operaie infatti, superata la prima fase mutualista e di resistenza, erano cresciute in termini numerici e politici e la dialettica sociale vedeva una forte presenza di conflitti. I primi anni del nostro secolo si presentano con una mutata situazione di classe e con un movimento operaio decisamente all'attacco. Molte lotte partendo da rivendicazioni settoriali finiscono per diventare scontri frontali con lo stato e i suoi apparati repressivi. Gli stessi avvenimenti della rivoluzione russa del 1905 dettero maggiore impulso e determinazione alla pratica politica degli anar-

chici in seno al movimento operaio europeo. E' proprio dei primi anni del secolo la nascita in Italia della CGdL (1906) e lo sviluppo della CGT francese sotto la guida di Monatte. L'esigenza di rimettere in piedi una struttura di collegamento internazionale che facesse da supporto a questa mutata situazione sociale, già per altro avanzata nei primi anni del 900, che vedeva riemergere tematiche e pratiche tipicamente anarchiche come l'azione diretta e l'antiparlamentarismo venne avanzata ufficialmente nel secondo congresso del Groupement Communiste Libertaire Belga, tenuto il 22 Luglio 1906, alla quale rispose prontamente la Federatie Van Vrijheidlievende Kommunisten di Olanda. Nel giro di poche settimane il congresso, fissato ad Amsterdam per l'anno successivo nel mese di Agosto (26 Agosto 1907), era diventato una realtà. Ci fu l'adesione immediata dei Boeri, la Ceska Anarchistika Federace, della Federation Communiste Anarchiste della Svizzera Romanda e della Federazione Socialista Anarchica del Lazio e di numerosi giornali e individualità internazionali. Erano infatti presenti al congresso, Malatesta e Fabbri per l'Italia, E. Goldman per gli USA, Monatte per la Francia, solo per citarne alcuni fra i più conosciuti ancora oggi e molti altri militanti compreso una forte presenza dei compagni russi. E' la stessa relazione di apertura del congresso di A. Dunois, in rappresentanza della Svizzera, su "Anarchismo e Organizzazione" che individua esattamente questa nuova situazione e necessità: "...non è lontano il tempo in cui la quasi unanimità dei nostri compagni erano ostili ad ogni idea di organizzazione ... Era il tempo in cui gli anarchici isolati gli uni dagli altri, ed ancora più isolati dalla classe operaia, sembravano aver perduto ogni sentimento sociale; in cui l'anarchismo, coi suoi incessanti appelli alla liberazione spirituale dell'individuo, appariva come la suprema manifestazione del vecchio individualismo dei grandi teorici borghesi passati. Da che cosa proviene il fatto che su questa questione dell'organizzazione, l'opinione anarchica appaia ora in via di

modificazione?..Essa consiste nell'evoluzione decisiva che lo stato d'animo e le tendenze pratiche degli anarchici hanno un po' dappertutto subita, da circa sette anni a questa parte, mescolandosi attivamente al movimento operaio e partecipando alla vita popolare..." Dunois continua la sua analisi individuando gli errori e le carenze che avevano portato il movimento alla sua inefficacia politica ed organizzativa, trasformando l'anarchismo da prodotto storico scaturito dallo sviluppo del socialismo nei congressi dell'Internazionale, vale a dire dal movimento operaio "contro le tendenze opportuniste e l'agire autoritario della socialdemocrazia" in una astratta filosofia "al di sopra di tutte le lotte di classe": "...Alcuni anni orsono generalmente, si trascurava molto lo studio delle cose concrete della vita economica, dei fenomeni vari della produzione e dello scambio, e alcuni dei nostri, la cui razza non si è ancora perduta giungevano fino a negare ogni realtà al fenomeno fondamentale della lotta di classe, per non più distinguere nella società attuale, a simiglianza dei democratici puri, che antagonismi di opinioni... E' succeduto agli anarchici ciò che era succeduto già a quel socialismo filosofico tedesco di prima del 1848 di cui ci parla il Manifesto dei Comunisti, il quale si lusingava di poter - restare al di sopra di tutte le lotte di classe - e difendere - non gli interessi del proletariato, ma

quelli della vera natura umana, dell'uomo in generale che non fa parte di una classe né di una realtà qualsiasi, ma che esiste solo nei cieli nebbiosi della fantasia filosofica -" Ritroviamo inoltre una sostanziale omogeneità di vedute verso posizioni, ancora oggi presenti, quali l'individualismo e quelli che Dunois chiama "sindacalisti". Per quanto riguarda li individualisti la critica non ci sembra, oggi, affatto secondaria o scontata, in quanto la concomitanza di una secolare cultura religiosa che esalta solo e unicamente l'individuo e la sua possibilità di riscatto sempre e comunque individuale, avulsa dal contesto storico e sociale e una oggettiva fase di declino della forza operaia e delle sue organizzazioni ha riportato pur troppo in auge questa tendenza in larghi settori del mondo del lavoro e delle nuove generazioni: "...si riscontra in loro l'idea, di cui Rousseau fece la fortuna, che la società è un male, essendo sempre una limitazione della indipendenza dell'individuo. Il meno di società possibile e magari nessuna società, ecco il loro sogno, sogno assurdo, sogno romantico che ci riporta alle più folli stranezze della letteratura uscita da Rousseau..." Uguale concordiamo con la critica ai "sindacalisti". A questi settori Dunois non critica certamente l'impegno nella classe operaia ma individua l'elemento debole della loro azione: "...Ciò che manca il più sovente a quelli dei nostri che combattono sul terreno operaio, è di sentirsi sorretti e appoggiati. I sindacalisti di idee socialdemocratiche hanno, dietro loro, di continuo la forza organizzata del partito e ne ricevono qualche volta la parola d'ordine e sempre l'ispirazione.

I sindacalisti anarchici al contrario sono abbandonati a se stessi e, fuori dal sindacato, non hanno tra loro e con gli altri compagni alcun legame reale, non sentono alle loro spalle alcun sostegno e non hanno aiuto di sorta. Ebbene, noi desideriamo creare questo legame, questo appoggio costante; e sono convinto da parte mia che la nostra attività sindacale non potrebbe che avvantaggiarsene



in energia ed in intelligenza. Infatti più noi saremo forti, e non saremo forti che organizzandoci, più forti anche saranno le correnti d'idee da cui potremo far percorrere il movimento operaio, che così si impregnerà a poco a poco dello spirito anarchico.. Consequenziale a questa impostazione, la lezione di Bakunin rispetto all'Internazionale e all'azione sindacale (vedi "quaderno studio n° 4 O.C.L. Lettura di Bakunin") ritorna puntualmente come verifica empirica di una fase che rivedeva una classe operaia all'attacco; "...convinti da gran tempo che l'emancipazione dei lavoratori sarà opera degli interessati o non sarà, noi assegniamo volentieri al movimento operaio il primo posto nel campo dell'azione. Vale a dire che, secondo noi, il sindacato non deve compiere un ufficio puramente corporativo, professionale, come lo intendono i socialisti... si lo spirito corporativo tende sempre più a divenire una anomalia, un anacronismo, e a far posto allo spirito di classe. E questo, notatelo bene... è un risultato dell'azione. Sono le necessità dell'azione infatti che hanno obbligato il sindacalismo a levare alta la testa e ad ampliare le sue concezioni..."

Ancora più esplicita e significativa è la relazione che svolge Malatesta sul sindacalismo, in polemica con Monatte. Con l'immediatezza di linguaggio tipica di Malatesta viene definita la posizione degli anarchici rispetto alla pratica sindacale e alla necessità di mantenere come elemento prioritario l'unità del proletariato: "...La conclusione a cui è giunto Monatte, è che il sindacalismo è un mezzo necessario e sufficiente di rivoluzione sociale.

In altri termini, Monatte ha dichiarato che il sindacalismo basta a se stesso. E questa secondo me, è una dottrina radicalmente sbagliata..(Io) voglio oggi come ieri, che gli anarchici entrino nel movimento operaio. Io sono, oggi come ieri, un sindacalista, nel senso che sono un sostenitore dei sindacati.

Non chiedo dei sindacati anarchici che giustificherebbero, immediatamente, dei sindacati socialdemocratici, repubblicani, realisti o d'altro tipo e sarebbero, tutt'al più capaci di dividere più che mai la classe operaia con tro se stessa. Non voglio nemmeno dei sindacati gialli.

Al contrario, voglio dei sindacati aperti a tutti i lavoratori senza distinzione di opinioni..." E per quanto riguarda più specificatamente i sindacalisti rivoluzionari Malatesta continua affermando "... Ora, anche se si rinforza con l'attributo del tutto inutile di rivoluzionario, il sindacalismo è e sarà sempre

un movimento legalitario e conservatore senz'altro scopo possibile - ben che vada - che il miglioramento delle condizioni di lavoro. Non cercherei altra prova oltre quella che ci viene offerta dalle grandi Unions nordamericane."

Ma è proprio questa consapevolezza che spinge il vecchio internazionalista ad affermare: "...Bisogna che gli anarchici entrino nei sindacati operai. In primo luogo per farvi la propaganda anarchica; secondariamente perché è il solo mezzo che ci permette di avere a nostra disposizione, il giorno voluto, dei gruppi capaci di prendere in mano le redini della produzione; dobbiamo inoltre entrarvi per reagire energicamente a questo stato d'animo detestabile che induce i sindacati a difendere solo degli interessi particolari..." Ancora una volta guardando e studiando il passato si riesce ad avere delle risposte alla pratica di oggi. Il continuo oscillare di molti compagni, e non solo anarchici, fra lo stare o non stare nelle strutture sindacali o creare altri organismi più o meno esterni si deve misurare sempre e comunque primo con le capacità organizzative della classe e secondariamente rispondere sempre all'esigenza dell'unità proletaria.

Inoltre il compito prioritario assegnato, ancora oggi, ai comunisti libertari sta nel creare una forte rete organizzativa di militanti sindacali e non, con la quale il lavoro svolto nella classe e nei movimenti, trovi sintesi e maggiore capacità di penetrazione dell'ideologia e della prassi libertaria nella realtà dello scontro di clas-

Luigi Fabbri

L'organizzazione operaia e l'anarchia

L.3.000

op editrice

Per l'acquisto dei libri usare un Vaglia Postale intestato: Valente Cristiano C.P.558 - 57100 Livorno o passare dalla nostra sede in B.Cappuccini, 109 aperta tutti i Martedì e Giovedì dalle ore 17

La ricetta FIAT

A tre mesi dal referendum le condizioni di lavoro negli stabilimenti Alfa presentano un generale peggioramento. Si sta quindi verificando nei fatti la giustezza delle valutazioni espresse da quella parte consistente di lavoratori (circa la metà dei partecipanti al voto) che ha detto no all'accordo FIAT-Sindacati. A Pomigliano come ad Arese è in pieno svolgimento il piano FIAT: - smantellamento dei gruppi di produzione e ripristino della parcellizzazione delle mansioni sulla catena di montaggio; gli effetti immediati sui lavoratori si traducono in un aumento secco del 30% dei ritmi produttivi e in un parallelo incremento dei tempi di saturazione al 100% (erano all'80% prima dell'accordo). Tutto ciò si traduce in una recrudescenza dell'autoritarismo in fabbrica ed in un irrigidimento dei rapporti gerarchici: per andare alla toelette ad esempio bisogna chiedere il permesso al capo il quale lo concede solo se ha sottomano un altro operaio pronto per la sostituzione. Del resto è questo sfruttamento bestiale, che ha raggiunto ritmi insostenibili e che riporta le condizioni in fabbrica indietro di venti anni, che permette ad Agnelli di elaborare rosee previsioni sull'espansione del mercato dei prodotti col marchio Alfa. All'assemblea del gruppo FIAT svoltasi ai primi di Luglio, Agnelli ha precisato quali sono le linee di sviluppo e gli obiettivi della nuova società Alfa Lancia, per il raggiungimento dei quali ci sarà maggiore produttività e quindi maggiore sfruttamento della forza lavoro, mentre non si accenna ad ampliamenti della base produttiva.

In contrasto con le ottimistiche assicurazioni dei vertici sindacali che sollecitavano l'accoglimento dell'accordo in quanto in esso vi erano elementi che avrebbero favorito il rafforzamento occupazionale, l'avvocato Agnelli non ha minimamente accennato a reinvestimenti produttivi entro breve termine degli enormi margini di guadagno del gruppo (+ 30% rispetto all'86). Viceversa a pochi giorni da quelle dichiarazioni la FIAT ha concluso con il governo algerino un accordo per la costruzione di uno stabilimento per il montaggio di autoveicoli, dimostrando, come se ce ne fosse ancora bisogno, che le tendenze redditive del capitale si rivolgono sempre laddove la manodopera è a più basso costo. C'è da dire del resto che i lavoratori hanno reagito alla "ricetta Fiat" in maniera compatta e combattiva, organizzando fermate e scioperi, blocchi stradali e cortei spontanei, confermando la presenza di una potenzialità di lotta non indifferente contro i tentativi Fiat di imporre i propri modelli produttivi. Del resto in questa fase di espansione del gruppo Fiat (1° posto in Europa nella vendita di autoveicoli) qualsiasi tentativo di opposizione operaia ai piani di ristrutturazione viene duramente represso con ogni mezzo; la congiuntura favorevole va sfruttata e non è tollerabile da parte del principale gruppo capitalistico italiano che le rivendicazioni operaie ostacolino la corsa per la conquista dei mercati resisi disponibili. Quella della opposizione e della lotta è comunque l'unica strategia vincente, al di là degli accordi compromissori e delle ideologie della compatibilità, per osteggiare le manovre padronali e per invertire i rapporti di forza.



QUESTIONI DI ANALISI:

Perchè studiare l'inflazione

Dopo che si era conclusa-provisoriamente- la battaglia contro la scala mobile, l'inflazione sembrava essere diventata solo un tema di propaganda per il Governo in carica, che periodicamente sfornava i propri dati sulla sconfitta di questo nemico dell'economia. Oggi non è più così: Governo, banche, istituti internazionali ammoniscono sulla ripresa della spirale inflazionistica. Se questo accadrà, sappiamo già quali sono le conseguenze: diminuzione, in termini reali, del reddito dei proletari, peggioramento delle loro condizioni di vita. Per fermare tale spirale, banchieri e governanti e industriali porranno mano ai soliti rimedi: tagli dei salari, taglio della occupazione. La medicina è sempre la stessa. L'inflazione, più che un fatto economico, è diventata un argomento di propaganda del Governo e dei vari megafoni della borghesia per disorientare, dividere, addomesticare il proletariato. Svelare i segreti di questo fenomeno, trovarne le cause reali e combatterle sono a mio avviso momenti del processo di trasformazione dell'attuale modo di produzione, che devono interessare tutti i proletari coscienti. In questo scritto mi limiterò ad analizzare la dinamica inflazionistica come è stata riportata dalla stampa e le idee comuni sull'inflazione che sono state espresse in questi mesi, sottolineandone le contraddizioni e l'origine sempre interessata.

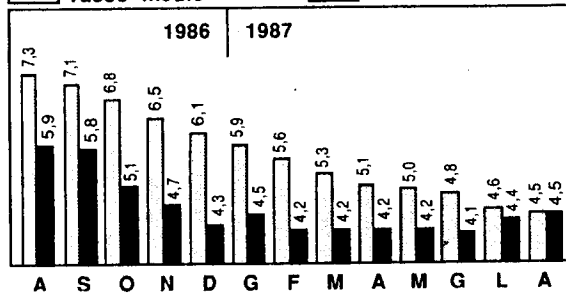
Un'indagine eziologica

Nonostante la propaganda preelettorale del Governo, già nei primi mesi dello anno appaiono dati che segnalano un arresto nella discesa del tasso della inflazione; è solo con l'estate però che i giornali cominciano a preoccuparsi. Il 16 Luglio l'ISTAT pubblica i dati sulla dinamica dei prezzi all'ingrosso, da cui si può rilevare che il tasso tendenziale dei prezzi è cresciuto da -1,7% di Gennaio al +2,7% di Maggio. Sempre nel mese di luglio i dati relativi al costo della vita nelle cinque grandi città del Nord registrano un aumento generalizzato dei prezzi dello 0,2%: un aumento che farà salire il tasso d'inflazione al 4,2%. Secondo l'ISTAT a determinare questa impennata dei prezzi hanno contribuito principalmente gli incrementi mensili dell'elettricità, dei combustibili, del canone RAI, dei beni e servizi vari. Sempre l'ISTAT prevede per la fine dell'anno un tasso d'inflazione fra il 4,6% e il 4,7%. Secondo il "Sole", giornale della Confindustria, è l'effetto dello aumento del prezzo del petrolio che spinge l'inflazione. La Confindustria nella seconda metà di Agosto, presenta il rapporto trimestrale sulla campagna raffreddamento inflazione, relativo al periodo Giugno-Agosto; i principali elementi di tensione sono individuati nella ripresa dei prezzi del petrolio e delle materie prime, sul versante esterno, e sui prezzi dei servizi pubblici. La stangata decisa dal Governo Gorla il 27 Agosto provocherà una risalita dell'inflazione al 5%; il pacchetto di merci che rincarerà ha un peso complessivo sulla composizione dell'indice generale dei prezzi al consumo pari al 12,9% e il suo aumento si tradurrà in un incremento globale dei prezzi dello 0,49% che solo in piccola parte (0,1% circa) sarà assorbito dai profitti delle imprese. Agli effetti della stangata si aggiungerà un aumento dei prezzi "fisiologico" previsto

...tutto questo parlare sull'inflazione sembra più che altro finalizzato a regolare i conti tra governo e Confindustria, fra i vari partiti, fra capitalisti e proletari.

L'interesse della Confindustria per l'inflazione è soprattutto congiunturale: bloccare la contrattazione aziendale.

L'andamento dell'inflazione
□ Tasso medio ■ Tasso tendenziale



L'impatto della manovra sui prezzi

Prodotti	Aumento deciso dal Governo	Incidenza su paniere prezzi al consumo	Aumento dell'indice dei prezzi al consumo
Benzina normale	+ 4,84	0,3197	0,02
Benzina super	+ 4,65	3,4858	0,16
Gasolio riscald.	+ 3,32	1,3428	0,04
Autoveicoli	+ 4,00	3,5903	0,14
Mobili	+ 4,00	1,6421	0,07
Elettrodomestici	+ 4,00	0,8571	0,03
Audiovisivi	+ 2,00	1,6276	0,03
Totale		12,8654	0,49



per Settembre dello 0,4%: quindi si potrebbe avere un aumento dei prezzi dello 0,8%, quanto basta a portare il tasso d'inflazione al 5%, come nell'Ottobre '86. Secondo i dati di Agosto dell'ISTAT, l'incremento più alto dei prezzi si è avuto per i prezzi controllati in qualche modo dal Governo (4,7%). Alcune cause immediate sono già state presentate dalla stampa nel fornire i dati sull'inflazione; già ad Aprile però, sul "Sole", F. Galimberti, in una analisi sullo stato dell'economia, tornava ad accusare, come "primo mobile" dell'inflazione, il costo unitario del. Egli cita le previsioni di Prometeia, che danno per il 1987 un aumento del 6,1% rispetto al 1986 del costo del lavoro per unità di prodotto. Un altro elemento importante citato nello studio di Galimberti è l'aumento del prezzo in lire delle materie prime importate, petroli e non: gli indici medi dei prezzi di questi prodotti sono superiori a quelli dell'Agosto '86, ma sono ancora inferiori ai valori medi dell'anno passato. Le conclusioni di Galimberti sono che difficilmente l'inflazione scenderà sotto il 4,5% alla fine del 1987.

L'imputato è sempre il solito

C'è da dire che tutto questo parlare sull'inflazione sembra più che altro finalizzato a regolare i conti fra Governo e Confindustria, fra i vari partiti, fra capitalisti e proletari. Di inflazione infatti si è parlato, prima delle elezioni, per esaltare i risultati raggiunti dal governo Craxi, se ne è ancora parlato, da parte del PCI, per criticare le iniziative del Governo e dimostrare la necessità di una nuova maggioranza, di cui ovvia-

mente avrebbe dovuto far parte; se ne è parlato ancora a Luglio, quando la Confindustria ha dato battaglia alla Banca d'Italia per imporre la svalutazione della lira, se ne è riparlato, in questi ultimi tempi, per criticare la stangata del Governo Gorla; se ne sta parlando, soprattutto, perchè la Confindustria vuole impedire in ogni modo la contrattazione aziendale. L'andamento dell'inflazione, infatti, inquadrato nel confronto annuale e non misurato mese per mese, continua a mostrare una sostanziale stabilità in un quadro complessivo che si conferma in discesa. Questo dato, che nessuno nega e viene confermato dalla stessa Confindustria, getta sugli allarmi lanciati un'ombra strumentale; la ricerca delle cause da parte degli economisti appare priva di carattere scientifico: essa gonfia dei fenomeni che possono essere momentanei e si aggira per il mercato sottoponendo alla propria acuta indagine ora questo, ora quell'elemento che concorre a determinare il prezzo, a seconda dell'interesse servito dall'economista di turno. In questi processi improvvisati che vedono sul banco degli imputati i prezzi all'ingrosso, o la politica fiscale, o i prezzi amministrati, o la disorganizzazione distributiva, l'unico senza avvocato difensore è il costo del lavoro. I proletari non hanno accademici che li difendano, quindi il prezzo della forza lavoro rimane il principale imputato. A nessuno viene in mente che anche questo prezzo è determinato dai prezzi all'ingrosso, dalla politica fiscale, dai prezzi amministrati, dai prezzi al consumo, dagli affitti e da tutti gli altri prezzi che tagliano le buste paga e le pensioni. L'interesse della Confindustria per l'inflazione è, a mio avviso, soprattutto congiunturale: bloccare la contrattazione aziendale. Una ripresa e, nelle condizioni attuali, un probabile successo della contrattazione avrebbe come

primo risultato un controllo sui super minimi, che in questi anni sono stati uno dei principali strumenti nelle mani dei capitalisti per dividere ed addomesticare la classe operaia. Metterebbe in discussione tutto il sistema di previdenza integrativa che porta denaro fresco nelle casse delle imprese e in parte dei sindacati a spese, ancora una volta, dei salari. Porrebbe le condizioni per la rivitalizzazione degli organismi sindacali di base meno addomesticabili delle strutture verticali.

Niente di nuovo sul fronte dell'inflazione?

Tutt'altro, ma per poterlo comprendere bisogna uscire dal ristretto dibattito congiunturale italiano inserendo una serie di elementi che non abbiamo considerato: l'andamento internazionale dell'inflazione, il rapporto inflazione-svalutazione, il ruolo dello stato e del debito pubblico, il ruolo del processo produttivo immediato. Proprio il dibattito sulla svalutazione ci offrirà lo spunto per un'analisi più approfondita.

T.A.



ambiente, energia, comunismo

alcune riflessioni

Da tempo e in misura crescente si sta facendo strada una tendenza, specie in settore giovanile, di misurarsi con i problemi dell'ambiente e della qualità della vita, staccandosi completamente dalla tradizione materialista rivoluzionaria. Anzi si afferma da più parti, convinti di dire una verità, che uno dei limiti maggiori del comunismo nel suo approccio analitico della realtà, sia proprio il non aver individuato o sottovalutato l'aspetto ambientale, alimentando una visione del progresso sociale sostanzialmente industrialista e cieca ammiratrice della tecnica. Non volendo affatto sottovalutare "l'emergenza ambientale", pensiamo però che il puro ambientalismo sia pericoloso perchè rifiutando in blocco l'analisi materialista finisce poi per compiere, comunque, una opzione ideologica di rifiuto del comunismo a favore, seppur modificato o modificabile, del capitalismo. Prendere atto di una scarsa sensibilità ecologica nella sinistra, dovuta sostanzialmente alla fase di declino del movimento operaio, che sta subendo, da almeno 10 anni, la controffensiva padronale sul terreno economico e sociale, è un dato oggettivo; altro è il rifiuto totale di un approccio analitico, unico strumento capace di individuare le contraddizioni proprie del sistema capitalistico e capace quindi di inserire in un giusto equilibrio l'uomo e la natura. Uno degli elementi di importanza fondamentale dell'analisi materialista sta proprio nell'aver individuato, come intrinseca caratteristica del sistema di produzione capitalistica, la trasformazione delle merci da semplici valori d'uso in un valore di scambio. Questo passaggio determinatosi storicamente con l'avvento del mercantilismo non è affatto secondario perchè ha in se il germe della inevitabile distruzione delle risorse e

dell'ambiente. Infatti, gli stessi valori d'uso sono riconosciuti solo se ridotti nella forma di valori di scambio, quindi vendibili attraverso la forma di denaro, necessario per il raggiungimento del profitto del capitale e per la riaccumulazione. L'acqua, l'aria, i fiumi non avendo valori di scambio e non essendo inseriti nei costi non hanno nessun valore per il capitale, il quale trova più conveniente smaltire nei fiumi, nei mari e nell'aria gli scarichi nocivi della propria produzione. Inoltre il valore di scambio trasformando le merci in forma denaro-plusvalore ed essendo la concorrenza a determinare la quota di questo denaro si trasforma in capitale aggiuntivo per la riaccumulazione, costringe i capitalisti a diminuire costantemente i prezzi di costo delle merci prodotte avviandosi come sistema a un continuo sviluppo delle forze produttive. ma questa costante rincorsa del capitale al raggiungimento del massimo profitto non determina un costante aumento del benessere sociale. Anzi ciò determina quel processo di sovrapproduzione di merci che in termini sociali sviluppa oltremodo processi di concorrenza intercapitalistici fino alle estreme conseguenze della guerra guerreggiata. E' questo il caso in cui la logica capitalista si manifesta con tutto il suo carico di "follia", ma comunque inevitabile alla sua sopravvivenza; la vita umana stessa viene vista come merce. Infatti dietro ai milioni di uomini morti per conflitti armati fra le diverse borghesie nazionali c'è la stessa logica di quando si distruggono al macero milioni di tonnellate di derrate alimentari in sovrapproduzione (non certo rispetto ai bisogni), per non abbassare il prezzo delle merci. Pensare di risolvere l'emergenza ecologica facendo entrare nel calcolo dei costi

anche l'aria, l'acqua, i fiumi etc. o come consigliato da alcuni settori verdi prevedendo tasse sulle produzioni nocive e imponendo depuratori alle industrie inquinanti, è quanto mai utopico. In ogni caso non si risolverebbe radicalmente il problema. Infatti se l'inquinamento continuerà ad essere elemento di profitto, si continuerà ad inquinare nonostante i costi maggiori delle tasse che entrerebbero nel calcolo del profitto. Soltanto con questo approccio analitico si possono individuare i responsabili e puntare al superamento delle cause del degrado ambientale. Ciò che occorre è modificare completamente l'ordine economico e sociale capitalistico, piuttosto che, alla maniera dei verdi nostrani, limitarsi a valutare i programmi delle diverse giunte, o del governo, per una loro eventuale collaborazione.

LA QUESTIONE ENERGETICA

Dagli anni 60 fino ad oggi, lo sviluppo delle forze produttive in campo energetico, si è orientato e ha perfezionato il suo interesse là dove i sistemi produttivi sono più remunerativi dal punto di vista economico. Sarà infatti con gli anni 60 che i paesi

maggiormente sviluppati cominceranno ad orientarsi verso il nucleare, nel momento in cui il prezzo del petrolio toccherà i suoi massimi storici. Per il motivo inverso, cioè il suo calo, oggi in America non si fanno più centrali nucleari, ma si tenta a smantellare quelle già esistenti o a riconvertirle. Le previsioni che venivano fatte un decennio fa sulla crescita esponenziale dei consumi, non hanno trovato riscontro, per cui la necessità quasi irrinunciabile verso il nucleare si va ridimensionando. Ma l'aver per anni sopravvalutato la crescita dei bisogni non solo ha favorito la scelta nucleare, ma ha anche determinato la sovracapacità produttiva nel settore petrolifero e petrolchimico e nello stesso settore elettrico, con fermando, ancora una volta, quanto lo spreco e la distruzione delle risorse sia imperativo economico sociale del capitalismo.

Un esempio di come siano state sopravvalutate le proiezioni dei consumi lo abbiamo dal piano energetico nazionale del 1976 che prevedeva per il 1985 l'ipotesi minima di consumi per 290 Twh e una potenza disponibile alla punta in-

continua in ultima pag.



dalla terza

gestito in maniera strumentale il settore ferroviario sono gli stessi che oggi si accreditano come i salvatori e i risanatori delle FS.

MA LA STORIA SI RIPETE

Vediamo come. La maggiore attenzione della nuova dirigenza è rivolta alla spartizione degli incarichi ed alle assegnazioni degli appalti.

Il fumo delle parole e le immagini degli spot non riescono a nascondere la realtà di questa manovra, tesa a ridistribuire fette di potere e miliardi ai diversi gruppi economici e ai loro rappresentanti politici. L'uncia di differenza rispetto al passato è che si tenta di far pagare questa ennesima spartizione ai lavoratori.

Ecco per sommi capi alcune delle Delibere del nuovo Consiglio di Amministrazione:

Delibera n°4 23/1/86: si assegnano stipendi e gettoni di presenza. Al presidente 50 milioni l'anno, al vice 35 e ai consiglieri 10 milioni.

Ogni presenza in consiglio 150.mila lire. Costo medio di un consigliere su base annua 500.milioni. Subito dopo Signorile; ex Ministro dei Trasporti, con un decreto eleva lo stipendio di Ligato a 145 milioni l'anno, il vice 105, per i consiglieri 70 milioni. A Rocco Trane, segretario particolare del ministro, finito in galera e liberato su cauzione di 200 milioni... in quanto revisore dei conti, vengono assegnati 70 milioni l'anno oltre lo stipendio.

Delibera n°72: a presidente e consiglieri, in aggiunta allo stipendio vengono concesse 250.000 lire giornaliere per ogni trasferta e l'utilizzazione di una carta di credito con accredito di 1 milione

Delibera n°181 19/6/86: aumenti per i dirigenti. Da un minimo di un milione e mezzo ad un massimo di 4 milioni.

Nel 1987 l'Ente sponsorizza a Marzo la Festa nazionale dell'Amicizia della D.C., il 2° Festival dell'Umanità del PSDI, il congresso del PSI e la Festa dell'Unità. Il Consiglio di Amministrazione commissiona uno studio per la "valorizzazione degli immobili FS". Spesa 6 miliardi. Basta dire che esiste una sezione speciale delle FS con migliaia di persone e centinaia di ingegneri ed architetti che progetta ed esegue questi tipi di lavoro.

Per la pubblicità ai Mondiali 1990 stanziati 8 miliardi 2 miliardi per i mondiali di atletica di Settembre 1987.

A Febbraio 1987 viene portata a termine la seconda tornata di nomine e lottizzazioni all'interno dell'Ente. Società prescelta la CIT (Compagnia Italiana Turismo) e le sue controllate estere. Ecco la grande abbuffata: CIT in USA - presidente Rocco Trane (PSI), vice presidente Troya (DC), consiglieri: Maffia (PSI), Calabrò (PRI), Crivelli (DC).

CIT inglese: presidente Della Pietra (segreteria particolare del presidente dell'Ente Ligato), vice presidente: Parigi (PSDI), consiglieri: Cascino (PSI), Caporali (PCI) e consigliere di Amministrazione Ente FS, Giannini (DC).

CIT Francia: presidente Mazzella (PSI), vice presidente Molè (Presidente CIT Italia) consiglieri: Potenza (PSI), Sarno (DC) e Merli Brandini (DC e anche lui consigliere del CdA dell'Ente FS).

CIT Germania: presidente Da Prato (PCI), vice presidente Criscuolo (DC), consiglieri: Leone (PLI), Raita (DC) e Fuoss (DC).

CIT Belgio: Giusti (DC), Poma (PRI), Sciamanna (PSDI), Sorrentino (PSI) e Cosentino (DC). Alla CIT Australiana finisce il Direttore Generale Coletti (PSI), suo vice è Natali (PSI), consiglieri Ghinardelli (PCI) e Colombo (DC)

UN CONTRATTO CHE DIVIDE I LAVORATORI

A fine Maggio è stata siglata una bozza di intesa tra Ente e CGIL-CISL-UIL per il contratto 1987/1989. Due i punti ritenuti fondamentali dell'accordo: l'Ente si impegna ad aumentare la produzione del 15% in tre anni, incrementando il traffico merci e viaggiatori. In cambio il sindacato contribuirà con un aumento della produttività del 20%. Questo, dicono i sindacati, consentirà una graduale riduzione dell'orario di lavoro fino alle 36 ore nel luglio 1989.

Si introduce il salario di produttività a cui si destinano 140 miliardi e verrà contrattato, si dice, sulla base di parametri medi di settore definiti in ambito nazionale, con l'attuazione di una nuova organizzazione del lavoro.

L'onere complessivo del contratto è di 1989 miliardi. Gli aumenti per ogni lavora-

tore, nell'arco di tre anni, vanno da un minimo di 75.000 lire di aumento a 219.660 lire a regime.

Per l'area quadri (i due livelli più alti), l'accordo prevede una indennità di funzione di circa 125.000 lire, sempre medie e mensili.

Si dice anche che saranno garantiti i livelli occupazionali.

Appare subito evidente il contrasto tra il metodo estremamente disinvolto, propenso alla più ampia disponibilità finanziaria che vedevamo per le lottizzazioni e le lacrime di cocodrillo da parte dell'Ente FS quando ritiene di aver fatto addirittura il passo più lungo della gamba nel concedere aumenti salariali "assolutamente inconciliabili con le esigenze di gestione".

NOI CREDIAMO E SOSTENIAMO CHE QUESTO ACCORDO, AL DI LA' DELLE ROBOANTI PROMESSE, ESPRIME IN EFFETTI QUANTO SEGUE:

- 1) non rappresenta nessuna garanzia reale per l'occupazione consentendo il blocco del turn-over, l'introduzione del lavoro precario e a part-time, l'espulsione di 9000 inidonei, pensionamenti anticipati dietro corresponsione di incentivi;
- 2) prevede aumenti salariali del tutto insufficienti per le condizioni di vita della stragrande maggioranza dei ferrovieri, aumenti per di più agganciati ad un aumento dello sfruttamento individuale (si prenderà qualcosa a condizione di lavorare di più e in meno);
- 3) il salario di produttività nei fatti sarà motivo di divisione fra i lavoratori, fra impianto e impianto, tra compartimento e compartimento;
- 4) si prevede una riduzione dell'orario di lavoro a costo zero, senza nessun costo per l'azienda, ma certamente per i lavoratori con l'uso della flessibilità, della mobilità territoriale, dell'uso polivalente delle mansioni;
- 5) questo contratto sancisce definitivamente la scelta di fondo del nuovo Ente che è quella di una ristrutturazione selvaggia che peggiora non solo le condizioni di vita e di lavoro dei ferrovieri, ma punta allo smantellamento del trasporto ferroviario inteso come servizio sociale.

dalla settima

vernale di 5.500 Mwe. Al 31 dicembre 1985 l'energia richiesta ammontava 195 Twh con una sovraccapacità produttiva di 1.150 Mwe. La scelta quindi dei filonucleari, fra cui vi era lo stesso Pci, fino al suo congresso di Firenze, si configura come errata anche dal punto di vista dello sviluppo del capitale, salvo evidentemente per le industrie interessate alla commesse come l'IRI o l'ENEL. Per avere un'idea di quanto pesi la "lobby nucleare" basta pensare che le maggiori aziende interessate alla costruzione delle centrali sono: l'Ansaldo (gruppo IRI-Finmeccanica), la Fiat, la Breda, la Tecnomasio (fornitore dell'ENEL di apparecchiature elettriche) e che il flusso delle commesse legate alla costruzione delle centrali nucleari è di circa 80.000 miliardi (dati ENEL). Infine, sempre a conferma di quanto sia legato l'aspetto ambientale e quindi in particolare la questione energetica, con la struttura economica sociale ed i suoi imperativi, basta ricordare che il 58,5% degli investimenti viene assorbito dalla ricerca nel campo dei reattori a confronto dell'11,9% investito nella ricerca di fonti idrauliche ed eoliche. Sebbene queste due fonti di energia, che per le caratteristiche del nostro territorio, potrebbero essere usate molto di più fino a ricoprire una grossa percentuale del fabbisogno nazionale, avendo un sicuro impatto ambientale e una grossa ricaduta occupazionale, vengono penalizzate e i pochi impianti esistenti stanno fermi per molti mesi. E' evidente che il motivo fondamentale consiste proprio nella caratteristica del sistema economico-sociale che vede nella merce-energia, come in tutte le merci, una fonte di guadagno "individuale" e non certo un bene per soddisfare i bisogni collettivi. e' per questo che assistiamo alla costruzione di megacentrali. Queste rispondono alla esigenza della massima concentrazione del capitale ed ad un risparmio sulla manodopera occupata, anche se, in termini di energia erogata si assiste ad un elevato spreco di cui la sovrapproduzione è lo aspetto più evidente.

Supplemento a UMANITA' NOVA n°28 del 27/10/87. Dir. Sergio Costa Aut.Tribunale di Massa in data 26/2/1976 n°155 del Registro Stampa. Iscrizione al n°2168 del 28/5/1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Giornale murale iscritto sul Registro Stampa al n°4891 (Tribunale di Roma del 31/10/1955). Stampa Belforte Grafica Livorno Grafica e composizione O.C.L.



**ABBONAMENTO: 5 NUMERI
L.10.000**

I versamenti vanno effettuati con vaglia postale intestato a:
**Valente Cristiano C.P.
558 - 57100 Livorno**